



24 febbraio 2015

Luca 1, 26-38

Avvenga a me secondo la tua parola.

Maria è la prima persona che ha detto “Sì” a Dio. Rappresenta l’umanità nuova, la Chiesa e ciascuno di noi. Se Maria è nostra madre, noi, suoi figli, siamo uguali a lei: ogni parola del Vangelo alla quale diciamo “Sì”, diventa carne della nostra carne.

- 26 Ora al sesto mese
fu inviato l’angelo Gabriele
da parte di Dio
in una città della Galilea
di nome Nazareth
- 27 presso una vergine,
promessa sposa a un uomo
di nome Giuseppe
della casa di Davide,
e il nome della vergine: Maria.
- 28 Ed entrato da lei, disse:
Gioisci,
graziata,
il Signore con te!
- 29 Ora ella fu tutta turbata
per la parola
e valutava
dove mai fosse
un saluto simile.
- 30 E disse l’angelo a lei:
Non temere, Maria,
trovasti infatti grazia
presso Dio.



- 31 Ed ecco:
 concepirai in ventre
 e genererai un figlio
 e chiamerai il suo nome
 Gesù.
- 32 Questi sarà grande
 e Figlio dell'Altissimo sarà chiamato
 e il Signore Dio darà a lui
33 il trono di Davide suo padre
 e regnerà sulla casa di Giacobbe per i secoli
 e del suo regno non ci sarà fine.
- 34 Ora Maria disse all'angelo:
 Come sarà questo,
 poiché non conosco uomo?
- 35 E rispondendo l'angelo le disse:
 Spirito santo scenderà su di te
 e potenza dell'Altissimo adombrerà te
 e perciò anche colui che nascerà
 sarà chiamato santo,
 Figlio di Dio.
- 36 Ed ecco:
 Elisabetta, tua parente,
 anch'essa concepì un figlio
 nella sua vecchiaia;
 e questo è il sesto mese
 per lei che è chiamata sterile,
37 perché non sarà impossibile
 presso Dio
 nessuna parola.
- 38 Ora disse Maria:
 Ecco la schiava del Signore:
 avvenga a me
 secondo la tua parola!
 E partì da lei l'angelo.



Salmo 119/118

105 Lampada per i miei passi è la tua parola,
luce sul mio cammino.
106 Ho giurato, e lo confermo,
di custodire i tuoi precetti di giustizia.
107 Sono stanco di soffrire, Signore,
dammi vita secondo la tua parola.
108 Signore, gradisci le offerte delle mie labbra,
insegnami i tuoi giudizi.
109 La mia vita è sempre in pericolo,
ma non dimentico la tua legge.
110 Gli empi mi hanno teso i loro lacci,
ma non ho deviato dai tuoi precetti.
111 Mia eredità per sempre sono i tuoi insegnamenti,
sono essi la gioia del mio cuore.
112 Ho piegato il mio cuore ai tuoi comandamenti,
in essi è la mia ricompensa per sempre.

Questa parte del salmo, che è interamente dedicato alla lode della Parola del Signore, comincia con il versetto: Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino. Questa è la parola del Signore, lampada come luce sul cammino che noi stiamo facendo. C'è una parola che ci guida e c'è un cammino in cui non siamo da soli. E dire che c'è una parola che ci guida, significa che c'è qualcuno che parla, qualcuno che ci parla. Questa parola viene pronunciata dal Signore, entriamo in un dialogo con lui.

È una parola che dà vita: dammi vita secondo la tua parola, ma che ci rende anche in grado di parlare a nostra volta: Signore gradisci le offerte delle mie labbra.

C'è una parola che ascoltiamo dal Signore e c'è una parola che possiamo dire al Signore entrando in questo dialogo con lui, e questa parola ci visita in quella che è la nostra storia. Non è che ci porta chissà dove.



La mia vita è sempre in pericolo. Gli empî mi hanno teso i loro lacci. *Questa parola ci visita in quelli che sono i nostri combattimenti quotidiani, in quelle che sono le nostre gioie e le nostre fatiche quotidiane.*

Questa parola è in grado di portare in noi quella che è la gioia: Sono essi la gioia del mio cuore, in essi è la mia ricompensa per sempre. È una parola che vince in radice la nostra solitudine. È quella parola che il Signore ci dice e ognuno di noi sa come il Signore parla alla nostra vita.

Questa parte del salmo ci introduce in questo nuovo cammino che è il Vangelo di Luca. Non cominceremo dall'inizio, ma dal brano dell'Annunciazione, Luca 1, 26-38.

È un brano esemplare perché ci fa vedere cosa viene ogni volta che leggiamo il Vangelo. Avviene quel che avviene nell'Annunciazione; che la parola si è fatta carne attraverso l'ascolto e il sì di Maria, e poi quella carne è tornata parola nel Vangelo e nel nostro ascolto, nel nostro sì, diventa carne.

Vediamo proprio le varie tappe del cammino che è il metodo stesso di fare al lectio. Ed è anche tutta la proposta, in fondo è un brano sintetico, che dice: è il metodo di leggere quanto, il come, il dove, cosa succede e poi il centro di tutto il messaggio. Sa concentrare proprio mirabilmente tutto il messaggio evangelico, quindi si presta come introduzione sia di metodo, sia di contenuto.

²⁶Ora al sesto mese fu inviato l'angelo Gabriele da parte di Dio in una città della Galilea di nome Nazareth ²⁷presso una vergine, promessa sposa a un uomo di nome Giuseppe della casa di Davide, e il nome della vergine: Maria. ²⁸Ed entrato da lei, disse: Gioisci, grazziata, il Signore con te! ²⁹Ora ella fu tutta turbata per la parola e valutava donde mai fosse un saluto simile. ³⁰E disse l'angelo a lei: Non temere, Maria, trovasti infatti grazia presso Dio. Ed ecco: ³¹concepirai in ventre e genererai un figlio e chiamerai il suo nome Gesù. ³²Questi sarà grande e Figlio dell'Altissimo sarà chiamato e il Signore Dio darà a lui ³³il trono di Davide suo padre e regnerà sulla



casa di Giacobbe per i secoli e del suo regno non ci sarà fine. ³⁴Ora Maria disse all'angelo: Come sarà questo, poiché non conosco uomo? ³⁵E rispondendo l'angelo le disse: Spirito santo scenderà su di te e potenza dell'Altissimo adombrerà te e perciò anche colui che nascerà sarà chiamato santo, Figlio di Dio. ³⁶Ed ecco: Elisabetta, tua parente, anch'essa concepì un figlio nella sua vecchiaia; e questo è il sesto mese per lei che è chiamata sterile, ³⁷perché non sarà impossibile presso Dio nessuna parola. ³⁸Ora disse Maria: Ecco la schiava del Signore: avvenga a me secondo la tua parola! E partì da lei l'angelo.

Maria è presentata da Luca come modello del lettore, è nostra madre. Che differenza c'è tra la madre e i figli? Nessuna. I figli sono uguali alla madre. Hanno la stessa natura, la stessa dignità, lo stesso stile di vita, ricevono lo stesso amore e rispondono con lo stesso amore. Maria è presentata come il prototipo di ciascuno di noi. Quindi è il primo uomo, di specie umana, che dice sì a Dio e che diventa il partner di Dio.

E allora in lei la parola si fa carne. Quella parola che si è fatta carne in Gesù, perché ha vissuto la parola, l'amore del Padre fino alla fine, nel racconto del Vangelo questa carne torna parola e noi nell'ascolto del Vangelo attraverso il nostro sì. Attraverso il metodo di ascolto che si propone in Maria, che è presentata come prototipo del credente, che ascolta la parola. Dicono: *Beata la donna che ti ha generato, le mammelle che ti hanno allattato*. Beato invece, chi fa e crede; chi ascolta e fa la parola di Dio. E vien fuori in tre o quattro punti questo. È il prototipo di chi ascolta la parola e la fa.

Quindi è un brano che riguarda ciascuno di noi, ed è il dinamismo che si innesca ogni volta che leggiamo il Vangelo.

²⁶Ora al sesto mese fu inviato l'angelo Gabriele da parte di Dio in una città della Galilea di nome Nazareth ²⁷presso una vergine, promessa sposa a un uomo di nome Giuseppe della casa di Davide, e il nome della vergine: Maria.



Nel primo versetto si presenta il tempo. Noi viviamo nel tempo, tutti lo stesso istante. Secondo ci si presenta il luogo. Il luogo è l'ambito della libertà, il tempo è il luogo della necessità. Siamo qui perché vogliamo esserci, altrimenti saremmo altrove. Il luogo e il tempo, e le cose spirituali sono molto materiali. Poi il mezzo con cui parla Dio, poi il destinatario e poi vedremo il messaggio.

Intanto, questo ci dà già le coordinate dell'ascolto: quand'è che si deve ascoltare la parola di Dio? Che indicazioni di tempo si dà in questo testo? *Al sesto mese* di che cosa? Del concepimento del Battista, che rappresenta la promessa. Il sesto mese il bambino è incompleto. Quindi noi aspettiamo sempre il futuro quando ci saranno tempi migliori. No! Il tempo è il tempo incompleto. Noi siamo sempre nel numero sei. Il tempo diventa completo quando ascoltiamo la parola e passiamo al settimo giorno. Ma questo dipende da noi. Perché facciamo i primi quarant'anni a pensare al futuro nell'illusione, poi gli altri quaranta pensando al passato nella delusione. Invece l'unico tempo è il presente, che si chiama anche sanità mentale, che sembra incompleto e lo diventa quando tu lo decidi. La decisione quand'è che viene? Quando decidi.

Il fatto che sia il sesto mese dal concepimento del Battista, è come dire che ormai non sono più i nostri occhi a guidare questa storia, ma si comincia da quando il Signore è entrato nella storia. Vuol dire che per il Signore ogni tempo è buono. Se io aspetto di decidere qual è il tempo migliore, il rischio è quello di non cominciare nulla, ma il Signore è già lì, è già all'opera.

Il tempo migliore è questo: il qui e ora.

Pur nella sua incompletezza è quello che ci viene dato, è la giornata che abbiamo.

C'è una preghiera nella Liturgia delle Ore, che, in un giorno infrasettimanale, fa chiedere a chi prega le lodi: Fa Signore che questo giorno diventi l'inizio di una vita nuova. Che bello che sia in



una giornata qualsiasi e non per una solennità. Perché ogni giorno ha questa possibilità, di essere l'inizio di una vita nuova.

Poi il mistero del tempo è che è sempre nuovo, perché quel che è passato non c'è più, il futuro non c'è ancora. È un istante, si chiama: atomo. Un sessantesimo di secondo, puoi fare infiniti atti di evoluzioni e di amore, ed è da vivere tutta la vita. Il resto che non vivi è vita morta e vivi se ascolti e rispondi. Perché l'uomo diventa la parola che ascolta, fin dall'inizio.

Allora valorizzare il tempo. Noi lo perdiamo infinitamente. In televisione perdere il tempo li così; in chiacchiere inutili. È così bello il tempo, è divino il tempo. È quell'istante che ci mette in contatto con l'eterno. E noi viviamo sempre fuori dal tempo. Ad esempio: i Romani. Gli antichi sì che erano bravi; una volta sì; in futuro vedrai. No! C'è solo adesso, qui e ora.

In questa logica tra ieri e domani, troveremo spesso in Luca: oggi. Oggi per noi è nato il salvatore; oggi si è compiuta la parola; fino ad arrivare: oggi sarai con me in paradiso. Per colui che legge la parola, ascolta la parola, questa parola si compie oggi. Nella misura in cui l'accolgo, questa parola accade.

L'uomo è stato creato al sesto giorno, dotato della parola, per portare tutta la creazione al settimo giorno, che è Dio. Perché noi attraverso la parola possiamo creare il mondo a immagine di Dio. Il nostro cuore è a immagine e noi siamo i pontefici, il ponte tra il sei e il sette. In tutto l'universo, già Dio è presente dappertutto in tutti, aspetta chi lo riconosce e lo celebra ed è l'uomo che lo ama e lo accoglie. Allora viviamo sempre nell'ottavo giorno, nell'oggi eterno di Dio, che è sempre il presente della gioia, della vita e dell'amore.

Poi c'è un'iniziativa da parte di Dio: Fu inviato l'angelo Gabriele da parte di Dio. Quello che avviene, quello che accade è un'iniziativa di Dio. Non parte dall'uomo. L'uomo è chiamato ad accogliere. C'è un'iniziativa che lo precede. Quanto avviene parte dal desiderio, dal cuore di Dio, è completamente sua l'iniziativa, e Dio manda questo angelo Gabriele - l'aveva già mandato al tempio a



Gerusalemme per Zaccaria - portatore di questa parola, di questo annuncio.

La parola angelo è uno che parla e chi parla cosa fa? Non è che ti dice solo le sue idee. Si dice che un ragazzo parla a una ragazza viceversa, quando due si parlano è perché si vogliono bene. La parola è comunicazione, è comunione, se non è imbroglio e trappola. Parlare vuol dire esprimersi, tirarsi fuori e l'altro che ti accoglie, ti genera, ti accoglie in sé; e ci rende proprio tutti, uno che concepisce l'altro, attraverso la parola. E la vita diventa divina attraverso la parola d'amore, perché la parola suppone l'amore o l'odio. Per insultare, per far vignette, per condannare, per prendere in giro, per mentire. Questa è la morte. Dio è parola, è auto comunicazione totale, vera, quindi amore.

E difatti Gabriele vuol dire potenza di Dio. La potenza di Dio è la debolezza della parola, cioè si esprime e aspetta uno che gli dica sì. L'amore desidera essere amato e quando è amato, l'amore vive e noi viviamo dell'amore. Allora di due siamo uno e noi diventiamo come Dio e Dio come noi, e la parola prende carne in noi.

Allora l'essere inviato descrive l'iniziativa di Dio. Questo è importante perché non c'è un'iniziativa umana. Non è che vengano messi chissà quali motivi. L'unico motivo che c'è è la bontà di Dio che manda questo angelo, che lo manda in una città della Galilea di nome Nazareth. Si diceva prima che c'è sia il tempo, sia il luogo. Il Signore non parla in maniera generica, il Signore non parla all'umanità in generale, il Signore parla a ciascuno, lì dove siamo. Il luogo è sia la Galilea, sia Nazareth, sono luoghi che sorprendono, perché sono i luoghi forse meno attesi per una rivelazione del genere.

Non parla in chiesa, nel Duomo, parla a casa tua il Signore. Anzi la casa di Dio siamo noi, parla dentro di noi. Ogni parola se non è accolta dentro, entra in un orecchio esce dall'altro. Se invece l'ascolti, ti cambia il modo di pensare, di sentire e di agire. La parola ci cambia la vita e nell'immediato. Perché se io ti dico: Tu sei



fetente! Come mi guardi? Ma se ti dico: Ma come sei bravo e simpatico; mi sorridi. Qualunque parola, anche umana, non è una magia, è sempre efficace nel bene e nel male. Per questo bisogna essere responsabili delle parole, più che dei fatti. Perché i fatti possono scappare per inavvertenza, le parole invece devono essere pensate, almeno. Ne uccide più la parola che la spada, ma anche la parola edifica. Non è perché è magica quella parola, qualunque parola è efficace o nel bene o nel male, o è comunione tra le persone o è divisione, o è imbroglione, o è comprensione.

Questa Galilea, che per Israele è il territorio vicino al paganesimo, diventa una un'indicazione geografica, ma anche fortemente simbolica. Non solamente è un luogo geografico. Ma diventano forse anche quelle parti di noi su cui meno investiamo, che riteniamo più lontane, più separate e invece pensiamo che il Signore ci visiti lì dove abbiamo già pronto tutto. No! Addirittura Nazaret è un luogo che non è mai citato nel Primo Testamento, tanto che nel Vangelo di Giovanni, Natanaele dirà che da Nazareth non può venire nulla di buono. Per cui arriva in un luogo inaspettato, ma arriva in quel luogo in cui ci trova, lì siamo.

C'è un racconto di Martin Buber, che ruota attorno alla domanda dove abita Dio e alla fine del racconto arriverà a dire: Dio abita dove lo si lascia entrare. Non è che deve andare chissà dove. Non dipende da lui se viene o meno da te, dipende da te, se lo accogli o meno. Anche se sei in Galilea, anche se sei a Nazaret, ti raggiunge anche lì. Vuole costruire comunione con te, ovunque ti trovi.

Poi a chi si rivolge? A una vergine. Il brano precedente era rivolto a una coppia di anziani sterili, questa è vergine, vuol dire che non genera lei. Dobbiamo stare attenti che l'altro non lo generiamo noi, c'è già, è da accogliere. E qualunque parola se l'ascolti, l'ascolti in modo vergine, cioè non sovrapponevogli le tue idee, o i tuoi desideri, o i tuoi deliri. L'accoglienza della fede è sempre verginale. Non lo faccio a mia immagine e somiglianza, lo accolgo com'è. Non



lo faccio io e quando fai l'altro è tremendo. Mentre: lo accogli, ogni ascolto vero è virginale, lo accogli.

Una vergine promessa sposa a un uomo di nome Giuseppe. C'è questa indicazione di quest'altra persona e, prima ancora di dire il nome di Maria, si dice già il nome del suo promesso sposo, di questo Giuseppe. C'è un commento a questa immagine di don Tonino Bello che dice che Luca descrive Maria all'inizio, come promessa sposa di un uomo, e l'ultima apparizione di Maria in Luca, nel primo capitolo degli Atti: in attesa coi discepoli dello Spirito Santo. In attesa dello sposo, in attesa dello Spirito.

Questa donna capace di attendere, questa donna capace di vivere i legami forti con il Signore, in attesa dello Spirito con gli altri discepoli, capace di relazioni vere con le persone: promessa sposa a un uomo di nome Giuseppe.

In questi versetti arrivano nomi concreti di luoghi, di persone, è lì che il Signore ci viene incontro. E non dobbiamo essere diversi da quello che siamo, col nostro nome, con la nostra storia, con quello che ci portiamo dietro, lì ci trova.

E poi cosa fa: entra, prima era fuori ed entra dove lo lasci entrare.

²⁸Ed entrato da lei, disse: Gioisci, grazia, il Signore è con te!

Il fatto che entri vuol dire che prima era fuori e che non è opera nostra. Non ce lo costruiamo noi. Noi lo possiamo accogliere. La verginità di Maria ci dice questo che diventa accoglienza vera, di qualcosa che arriva. Ed entra da lei e parla.

È bello vedere le prime parole che contengono tutta la Bibbia. La prima parola è un imperativo presente: *Gioisci*, che vorrebbe dire continua a gioire. È l'unico comando di Dio. Abbi gioia sempre. Uno pensa: Dio che cosa ci comanda? Di essere contenti. Il segno della presenza di Dio è la gioia. La tristezza è il segno che siamo lontani, perché la gioia è dove c'è amore corrisposto. Lì c'è Dio, e il segno di Dio è la gioia. E dice: *Gioisci*. È un imperativo presente, che si usa



per dire: continua a gioire. Quindi Maria già gioisce e il comando che ha: continua sempre a gioire e la gioia va avanti sempre di più.

In greco c'è la parola kaire che è la stessa parola di grazia, che vuol dire grazia come bellezza, come gratuità, come amore, come dono, come bontà. È quella parola che descrive tutto ciò che c'è di bello nella vita. È la radice kar: gioia, bellezza e bontà, amore, dono, altrimenti è una disgrazia vivere. E la gioia è la punta dell'iceberg che emerge da tutto ciò che è grazia, altrimenti è una disgrazia la vita, se è da conquistare, se è da fare.

Gioisci perché? Perché sono infinitamente amato da Dio. Difatti il nome di Maria, non c'è, c'è: kekaritomene, che è la stessa parola di kaire. Il tuo nome, la tua realtà è l'amore infinito che Dio ha per te: perché tu sei bella ai miei occhi e ti stimo, ti amo. Anzi, addirittura dice nel Cantico dei Cantici lo sposo alla sposa: Mi hai rubato il cuore con un solo tuo sguardo. Per favore non guardarmi altrimenti mi turbi. Dio è innamorato di noi e vuole essere accolto e Dio è solo e tutto amore. Il nostro nome è questo amore ricevuto, è il nostro vero nome: è l'amore che Dio ha per noi. Questa è la fonte di gioia che tutti abbiamo.

In queste due parole si descrive anche il frutto della parola. Ogni volta che ascolti il Vangelo c'è questa gioia che cresce perché scopri nuove modalità di come il Signore ti ama e ti usa grazia. Ogni racconto del Vangelo, ti mostra l'amore che Dio ha per te, ogni brano di Bibbia.

Questo è un brano che ci fa da modello per ogni ascolto della parola e ci dà il criterio per riconoscere quando siamo visitati dal Signore. La gioia è il criterio di riconoscimento di essere visitati dal Signore. Quello che anche sant'Ignazio dirà poi nelle Regole del discernimento, lì lo riconosciamo. Abbiamo dentro di noi i criteri per riconoscere. È come se ci desse il biglietto da visita.

Vedendo certi cristiani non sembra, ma il colore di Dio è la gioia. Dove non c'è gioia non c'è Dio. C'è impegno, chi è il più bravo,



chi fa le scarpe all'altro, c'è rivalità, c'è competitività. Non c'è amore e la vita è una disgrazia. Non è più una grazia.

La prima parola che Maria si sente dire dall'angelo è: Gioisci. È la prima parola che il Signore dice a ciascuno: gioisci. Dicendo subito dopo il motivo. Subito il Signore si rivolge a noi con queste parole, dicendo qual è il suo amore per noi, dicendo chi siamo noi ai suoi occhi. Se all'anagrafe questa donna è registrata come Maria, agli occhi del Signore è registrata come graziata, amata gratuitamente. Questo è il nostro nome agli occhi di Dio. Poi il Signore dirà anche il suo di nome. Si presenta anche lui perché lo dice subito dopo: Il Signore con te.

Signore vuol dire Jahvè. Come si definisce Dio? Con una preposizione di compagnia: con te. Il suo essere è essere con te. Questa è la definizione di Dio. L'Emmanuele è la stessa. Chi è Dio? È uno che è con te. Complemento di compagnia. Noi siamo l'altra parte di Dio, il partner di Dio, uguali a lui per grazia. Perché siamo l'amore che riceviamo da lui, cioè il suo amore infinito per noi. È la nostra identità. E lui è più noi di noi stessi.

Questa parola che l'angelo pronuncia, dicendo chi siamo noi agli occhi di Dio e chi è Dio ai nostri occhi, ci dice già tutta la verità sua e nostra.

È fa la sintesi di tutta la Bibbia e poi ogni brano della Bibbia mi dirà: *Gioisci*. Perché l'amore del Signore è con me, addirittura fino sulla croce, fino all'inferno. È sempre con me, non mi abbandona mai.

Quasi che il Signore non possa dirsi, senza mettere il nostro nome vicino al suo: con te.

Chi sono io? Con te. È il nome di Dio. È impressionante, è roba da vertigini a pensarci bene. Messo lì così come sintesi di tutto il messaggio della Bibbia, in due parole semplici. La punta dell'iceberg della gioia, dello svolgimento del mio nome, che è tutto il bene che mi vuole nella mia storia e poi chi è lui: con me.



Tutto quello che è accaduto adesso e le parole che sono state dette, hanno come unica motivazione l'iniziativa del Signore. Non perché siamo bravi. Di Maria, hanno detto il nome, che era promessa sposa di un uomo. Non si può dire che è andato da Maria perché era Maria. Non lo era ancora.

Queste parole che dice l'angelo a Maria, sono le parole con cui cominciamo l'Ave Maria. A volte basterebbe anche ripetere solamente la prima, per rendersi conto di quello che stiamo dicendo. Forse è meglio non rendersi sempre conto, altrimenti andiamo in estasi. Però diciamo sempre queste cose. Facciamo nostre quelle che sono le parole dell'Angelo, quasi ce le ripetiamo a noi stessi, cinquanta volte. E poi alla fine abbiamo ancora paura del Signore.

²⁹Ora ella fu tutta turbata per la parola e valutava donde mai fosse un saluto simile.

È turbata. È una cosa eccessiva. Se venisse l'angelo a dirvi: Gioisci. Dio ti ama infinitamente. Il Signore è con te. Diremmo: forse ha sbagliato indirizzo. Sarà un'altra, quella della porta accanto. È turbata, perché eccede ogni nostro desiderio, cioè è così grande che crea scompiglio: ma come proprio a me? Sì, a te e a tutti. Perché è grande il dono che Dio ci fa, è il dono di sé, che non è poca cosa. E ci fa il dono di noi stessi, che lo possiamo accogliere, quindi ci dà tutto. E uno rimane turbato e dice: Ma guarda, non ci ho mai pensato. Però il turbamento può finire anche in paura e fuga. Cioè se non stupisci non capisci, quindi ci si stupisce, però questo turbamento potrebbe anche sconvolgere e allontanare e dire: Non sono degna.

Se Maria avesse detto non son degna, cosa sarebbe capitato? Due cose. Prima di tutto, niente. Secondo: pretendere di essere degni è il più grande insulto, come se Dio andasse meritato, cioè lo compri. Vuol dire che non è gratuito, allora non è amore. Come quando andiamo a fare la comunione, non è che andiamo perché siamo degni, ma perché non son degno, cioè è un dono e il dono non è da meritare, è gratuito.



Quindi se non vi turbate leggendo il vangelo vuol dire che non avete capito niente. Almeno c'è qualcosa che stupisce.

Mette assieme Maria, questo stupore, questo turbamento, col valutare come dire si chiede, si domanda, che cosa vuol dire e l'angelo comprende questo. Per cui questo turbamento e questo domandarsi, vengono accolti.

Quando leggi il Vangelo, ti turba e allora ti chiedi cosa vuol dire. Non ti dai tu la risposta, te la dà il Vangelo stesso. Chi ti fa la proposta è lui che ti dà la risposta, non tu.

Tanto è vero che, anche in Maria stessa ci saranno dei momenti in cui non comprende. Però quello che si è chiamati a fare non di comprendere subito, è di custodire questa parola, tenerla in noi, dando fiducia a questa parola, mettendola a contatto con le cose che viviamo perché lì, questa parola porterà frutto. Non c'è la fretta. Non sono cose che si capiscono con la testa in un niente e poi chissà, ma ci accompagna la vita. Come abbiamo pregato col Salmo, è una parola che è luce sul cammino in ogni tappa.

³⁰E disse l'angelo a lei: Non temere, Maria, trovasti infatti grazia presso Dio. Ed ecco: ³¹concepirai in ventre e genererai un figlio e chiamerai il suo nome Gesù. ³²Questi sarà grande e Figlio dell'Altissimo sarà chiamato e il Signore Dio darà a lui ³³il trono di Davide suo padre e regnerà sulla casa di Giacobbe per i secoli e del suo regno non ci sarà fine.

Non aver paura. Vi ricordate la prima risposta: *Adamo dove sei? Mi sono nascosto perché ho avuto paura.* Ogni volta che il Signore appare dice: non aver paura, non aver paura, non aver paura. Perché l'uomo fugge sempre da Dio per paura, come se Dio fosse un mostro. Esce trecento sessanta volte, quanto i giorni dell'anno, e sempre quando lui appare: non aver paura. La paura viene dal nemico, però ce l'abbiamo tutti e la parola ci dice non aver paura, abbi fiducia. Non ti imbroglia il Signore, quel che ha detto è vero. Noi invece abbiamo paura. Allora ci chiudiamo nelle nostre paure e consumiamo tutta la vita nelle nostre paure. Avete mai



provato quando vi addormentate verso le due e le tre perché non dormite vengono tutte le paure, che sembrano cose enormi, che poi al mattino vi svegliate e cosa c'era? Niente. La paura è il niente.

Questa paura può fare resistenza alla gioia che arriva. Ci fidiamo più della paura che sentiamo, che della gioia che sta entrando. Ci difendiamo quasi dalla gioia.

È bello che Maria prova tutti i sentimenti come noi. Il turbamento. Se dice di non aver paura vuol dire che ce l'aveva. Anzi vuol dire smettila di aver paura, perché è un imperativo negativo presente. Non è un aoristo. Quindi smettila di avere paura. Come non aver paura, dice, ce l'ho. Smettila davvero, ora.

Questo invito diventa motivato da quello che diceva prima: trovasti infatti grazia presso Dio. Questo amore di Dio per te scaccia la paura, che il Signore è colui che davvero ti ama, che è innamorato di te. Hai trovato grazia presso di lui. Possiamo richiamare anche le nostre esperienze, anche a livello personale. Quando ci sentiamo accolti da qualcuno o voluti bene, non abbiamo bisogno di dimostrare nessuna cosa. Perché ci sentiamo amati e non abbiamo paura. La paura ci viene quando ancora non ci fidiamo. Non ci fidiamo dell'amore del Signore, non ci fidiamo del bene dell'altro.

È proprio il perché di tutto, è perché *hai trovato grazia agli occhi di Dio*, che è una parola tecnica trovare grazia. Una ragazza che trova grazia agli occhi di un ragazzo vuol dire che il ragazzo si è innamorato di lei e viceversa. Questo anche in ebraico. Per cui Dio è innamorato di te. È questo il motivo di tutto. Non c'è dietro nessun altro motivo, se non che è innamorato. E non può che essere innamorato di noi perché è l'amore e non ha nessun altro motivo, perché se è un altro motivo non è più amore, è interessato. Quindi il perché di tutto, il motore di tutto, è perché è innamorato, ha perso la testa. Dice: *con un solo tuo capello m'hai sedotto. Non guardarmi il tuo sguardo mi turba*. Dio ha proprio perso la testa per l'uomo e l'ha persa davvero. Ha perso la vita. Non per modo di dire. Gesù dice che: *Come il Padre ha amato me, così io amo voi*, e come ama Gesù



il Padre? Di amore infinito, unico e totale. Così il Padre ama ciascuno di noi e il Figlio ciascuno di noi.

È questa la bellezza della vita, la gioia, di essere amati e dire sì a questo amore, allora realizziamo Dio sulla terra. Perché diciamo sì all'amore dal quale siamo amati.

Questo invito a non aver paura, si trasforma poi nella promessa di dar vita, lei che era vergine: concepirà in ventre e genererà un figlio e chiamerai il suo nome Gesù. Maria riceve questo annuncio che di fatto, questa promessa del Signore, diventerà carne in lei. Questo è proprio il Dio che trova spazio.

È un Dio che vuol essere concepito. Pensate anche tra di noi, quando c'è una relazione vera tu ascoltando l'altro lo concepisci. La mamma è mamma non perché ha scodellato un figlio, ma perché lo ascolta e lo accoglie dentro, e ascoltare vuol dire accoglierlo dentro, che vive in te. Chi ami vive in te davvero, anzi è il motivo della tua vita, è la tua vita. Così noi siamo la vita e la morte di Dio.

Poi viene detto che: sarà grande. Sono parole: la grandezza, il trono, il regno. Anche queste sono da leggere e da ascoltare così come Dio le pronuncia; quella che è la grandezza davanti a Dio, quello che è il regno per il Signore. Però c'è questa promessa che viene fatta a Maria, che raccoglie già è tutta la storia: il trono di Davide, regnerà sulla casa di Giacobbe, come se tutto confluisce adesso nel grembo di una donna.

Quando prima dicevamo che non siamo in una chiesa, in un tempio, Dio abita dentro le persone, vuole abitare in ciascuno di noi; ognuno di noi come tempio di Dio.

Ogni relazione realmente, è ospitarsi l'un l'altro, cioè portarlo dentro. Sei ami uno ti entra, lo senti dentro come parte di te. Anche una mamma lo porta talmente dentro che il male del figlio le fa più male del proprio male; e la gioia del figlio è maggiore di quella che sentirebbe lei. Veramente, noi entriamo in comunione non solo con Dio, ma anche tra di noi attraverso la stessa parola d'amore. Siamo



chiamati a concepirci e a generarci l'un l'altro come siamo, nell'accoglienza verginale, cioè non facendo l'altro. Anche in tutte le relazioni.

In Maria questo appare proprio grazie alla sua verginità, che è disposta ad accogliere l'altro nella sua verità, portandolo dentro di sé.

³⁴Ora Maria disse all'angelo: Come sarà questo, poiché non conosco uomo? ³⁵E rispondendo l'angelo le disse: Spirito santo scenderà su di te e potenza dell'Altissimo adombrerà te e perciò anche colui che nascerà sarà chiamato santo, Figlio di Dio. ³⁶Ed ecco: Elisabetta, tua parente, anch'essa concepì un figlio nella sua vecchiaia; e questo è il sesto mese per lei che è chiamata sterile, ³⁷perché non sarà impossibile presso Dio nessuna parola.

Queste sono le prime parole che Maria pronuncia. Dopo aver ascoltato le parole dell'Angelo lei si chiede: Come sarà questo.

Non: *come sarà possibile*, come qualche volta si traduce, quello vuol dire che non ci crediamo. Come avviene? Spiegami, cosa devo fare? Come noi ci domandiamo: cosa devo fare? Nulla. Devi solo accogliere lo Spirito, la parola che è Spirito e vita. È lui che si genera in te, non è che lo fai tu. Anche l'altro non è che lo devi fare tu, lo devi accogliere.

Di fronte a questa domanda: Come sarà questo? l'angelo dice che: Spirito Santo scenderà su di te. Questo porta vita, porta la nuova vita. E generando il figlio dentro di sé si genera anche lei come vera credente. Non solo porta il figlio, ma è come se lei ricevesse una nuova identità.

Diventa l'arca dell'alleanza, tempio di Dio. Diventiamo ognuno la presenza di Dio, accogliendo lo Spirito e la parola.

Ed è questa: potenza dell'altissimo adombrerà te, questa potenza dell'amore del Signore, questa potenza della sua parola, scende su di noi.



Poi per mostrare la potenza della parola c'è tutto l'Antico Testamento, che si basa su quattro matriarche sterili che in tarda età concepiscono, per mostrare che nulla è impossibile a Dio. Addirittura genera nel vergine, cioè non è sforzo umano, ma è dono di Dio assoluto. Come tutta la Bibbia, come ogni amore è dono. Non è sforzo. Se è sforzo dura poco.

Quindi tutto l'Antico Testamento serve per far vedere che Dio porta vita là dove non c'è vita, nonostante tutti gli sforzi di averla. Invece, viene concessa gratuitamente a chi la accoglie, perché nulla è impossibile. A noi lascia fare tutto, e poi l'impossibile è il suo mestiere e non fa nulla di impossibile, dona sé stesso. È l'unica cosa che può far di ragionevole, perché Dio è dono e noi siamo fatti per accoglierlo.

L'angelo che parla anche di Elisabetta, di questa sterile, quasi che sia diventato un nome al posto di Elisabetta, e dice che anche lei ha concepito e riprende il sesto mese: Nella sua vecchiaia, perché presso Dio non sarà impossibile nessuna parola, come venivano chiamate le matriarche. Questa è la parola che gli angeli dicono anche a Sara, che anche lei pensava impossibile generare vita.

Questa parola è una parola che porta sempre vita. Anche questo richiamo all'Antico Testamento, dice che il servizio che fa il Signore ad ogni persona è portare vita, lì dove ci sembra impossibile.

Prima della risposta di Maria voglio raccontare che vicino a Cemmo, c'è una chiesa affrescata che rappresenta tante annunciazioni da Pietro da Cemmo, che era un agostiniano, e tanti san Rocco perché li fanno dopo la peste. È bellissima quella chiesa. Sull'altare centrale c'è un'Annunciazione grande, più grande delle altre, dove c'è l'angelo a sinistra che annuncia, dove sono scritte le parole in latino: *Rallegrati Maria, il Signore è con te*; e dell'altra c'è Maria che è rivestita da principessa, però con gli zoccoli di legno, e vicino agli zoccoli di legno c'è un gatto. E sopra c'è il padreterno che ha la barba bianca, ma è giovane, perché il padreterno è sempre giovane, che è lì con le grandi mani alzate, il potere, e dice:



Speriamo che dica sì, speriamo che dica sì. Dall'eternità nessuno mi ha mai detto sì, mi hanno detto tutti no. Povero me, sono disgraziato. E vedi che è lì sospeso il padreterno al sì di Maria.

Fa tenerezza. È veramente spettacolare. Questo padreterno che sta lì a guardare: dai speriamo. È millenni, è miliardi di anni che aspetto, che uno dica sì al mio amore. E lì vicino c'è il gatto, vicino agli zoccoli. Gli zoccoli sono simbolo della croce e il gatto, secondo l'interpretazione più probabile è Dio. Perché il diavolo, che ha come simbolo ha il topo, che infetta tutto di morte, si frega le mani e dice: Adesso che si fa uomo, si mette nelle mani degli uomini, sappiamo noi cosa faranno gli uomini, lo metteranno in croce. Gli zoccoli sono lì come segno della croce, incrociati. Il gatto sta lì che aspetta e dice: lì ti aspetto io, topo. Proprio sulla croce vincerà il nemico, dando la vita per chi lo uccide e si rivelerà come Dio. Quindi quel gatto lì, è il gatto che aspetta il topo tranquillo. Passa di qui e io lo prendo di sicuro. È la trappola della croce, dice Agostino, proprio dove il diavolo è rimasto intrappolato. Credeva di sconfiggere la vita, invece è stato sconfitto lui. È bello questo Dio sospeso al nostro sì. Aveva aspettato miliardi d'anni Dio questo sì.

³⁸Ora disse Maria: Ecco la schiava del Signore: avvenga a me secondo la tua parola! E partì da lei l'angelo.

Ecco la serva: guarda io sono tua. Non usa la parola serva, ma schiavo, perché il lavoro è del padrone, ma il servo è di se stesso. Invece io sono tua, come tu sei mio. È quella reciproca appartenenza d'amore: sono tutta tua. Avvenga a me secondo la tua parola! Questo di ogni proposta di Dio, di ogni brano di Vangelo, avvenga la parola, e Dio la realizza se diamo il nostro sì. È un atto libero la risposta d'amore.

Diventa davvero, la madre dei credenti, di chi accoglie questa parola e genera. Quello che avviene in lei nella carne, avviene in ogni credente. Siamo chiamati a generare in noi questa parola che accogliamo e che ci fa figli.



Praticamente incarniamo la parola accogliendo, perché noi diventiamo la parola che ascoltiamo. La parola del Padre accolta ci rende figli, fratelli di Gesù. Chi sono i miei fratelli? Quelli che ascoltano la parola e la fanno.

E partì da lei l'angelo. Sapete dov'è andato? È qui, che dice le stesse cose a noi. Questo Angelo è Maria stessa che ha fatto questa esperienza e l'ha raccontata a Luca. Luca ha fatto la stessa esperienza e la racconta a noi e sono chiamati angeli proprio gli annunciatori, gli Evangelisti e tutti. Perché ogni volta che uno fa l'esperienza, lui è la presenza stessa dell'angelo che ti dice: guarda che è vero quel che è successo, perché è successo anche a me, e quindi te lo annuncio anche a te. E tu in prima persona dirai: sì, e poi l'angelo partirà da te.

Quindi l'evangelizzazione è proprio ciò che ognuno porta, dopo aver ascoltato e fatto l'esperienza. Questo racconto viene da Maria a Luca, e Luca ha sperimentato che è vero e lo mette all'inizio e dice: ogni volta che leggiamo il Vangelo capita questo a tutti noi e poi capita a ciascuno di noi, che finalmente da noi parte l'angelo. Ci rivolgiamo agli altri come il Signore si è rivolto a noi.

Spunti di riflessione

- Perché Gesù ha detto: “Mia madre e miei fratelli sono quelli che ascoltano e fanno la Parola (Lc 8, 19-21; cf Lc 11, 27-28)?
- So che, se ascolto la Parola, ho il potere di diventare figlio di Dio (Gv 1, 12)?

Testi per l'approfondimento

- Sofonia 3, 14-17;
- 2Samuele 7.